



DIOCESI DI BRESCIA

Ufficio per la Catechesi

**Team di Progetto
per la rivisitazione
del modello di ICFR**



ESITO DELLA LETTURA DEI TAVOLI DI ASCOLTO

*Come introduciamo
alla vita cristiana
i bambini e i ragazzi
della Diocesi di Brescia?*

INTRODUZIONE

Il lavoro di ascolto che la Diocesi di Brescia ha vissuto nel periodo aprile – luglio 2022 si è concretizzato in 56 Tavoli (zonali, di Unità Pastorale, Parrocchiali o Associativi) con presenze diversificate (presbiteri, catechisti degli adulti, catechisti dei bambini, giovani che hanno concluso il percorso di ICFR e genitori coinvolti). 50 dei 56 Tavoli realizzati si sono incontrati per 2 volte, come da indicazioni offerte dal Team di Progetto.

Nei mesi di maggio e giugno 2022 la nostra Diocesi ha vissuto la fase dell'Ascolto attraverso i Tavoli ICFR. Sono pervenuti i Verbali relativi a 29 delle 32 zone della nostra Diocesi, con 56 Tavoli completati (50 con doppio incontro).

Sono stati ascoltati:

- 84 presbiteri
- 6 diaconi
- 20 religiosi
- 227 catechisti
- 162 genitori di ragazzi che hanno frequentato l'ICFR
- 123 giovani che hanno concluso il cammino
- 56 educatori di Azione Cattolica
- 27 educatori Agesci

Il clima dei Tavoli è stato generalmente positivo, lo stile di ascolto proposto ha permesso ai presenti di esprimere con grande libertà il proprio vissuto e le prospettive che l'esperienza ha suggerito. Il tema della rivisitazione dell'Iniziazione Cristiana dei Fanciulli e dei Ragazzi si è rivelato molto sentito.

Affrontarlo ha necessariamente portato i membri dei tavoli a far emergere la forte implicanza che ha questo tema con il resto della pastorale parrocchiale (e con il suo necessario rinnovamento): in questo senso ritornano con forza interrogativi e prospettive sul "cosa sia oggi la comunità cristiana", soggetto e luogo entro il quale il percorso vorrebbe condurre gradualmente bambini e ragazzi, e su quali siano le coordinate fondamentali di quella che definiamo "vita cristiana".

Il testo che segue intende sinteticamente e con semplicità restituire parte di quanto ascoltato, cercando di evidenziare – a partire dalla voce "viva" dei tavoli - le linee di tendenza emerse nell'ascolto, le intuizioni più significative, i dubbi e le problematiche che gli operatori pastorali stanno sperimentando. Le espressioni riportate tra virgolette, quindi, non sono la sintesi di un pensiero condiviso, ma idee significative o particolarmente sintomatiche raccolte durante l'ascolto.

L'esito dell'ascolto viene proposto in tre capitoli, che offrono uno sguardo dalla prospettiva dei soggetti impegnati ed evidenziano quanto emerge relativamente al percorso di Iniziazione Cristiana dei bambini, quanto rispetto a quello con i genitori e quanto infine riguardo alla comunità cristiana che lo accompagna, a partire dai presbiteri e dai catechisti.

***Gli esiti dell'ascolto:
le linee di tendenza emerse,
le intuizioni più significative, i dubbi
e le problematiche che gli operatori
pastorali stanno sperimentando***

Guardando al tema della S. Messa e a come i Sacramenti dell'IC sono stati inseriti e vissuti all'interno del percorso, si è ritenuto invece di spostare questi temi – al solo fine di una maggior facilità di lettura - in una sezione a parte, data la loro trasversalità rispetto ai tre capitoli sopra citati, e lo spazio che hanno trovato nel racconto e nelle riflessioni di quanti sono stati ascoltati.

L'Annuncio e le esperienze con bambini e ragazzi

I

L'ANNUNCIO DEL VANGELO

Sebbene sia giusto premettere che è difficile, a posteriori, riconoscere cosa ci ha lasciato un'esperienza formativa vissuta da bambini, il percorso non sembra avere grande incidenza sulla conoscenza e comprensione dei contenuti di fede: «*Non ricordo nulla di quello che mi hanno spiegato a catechismo*». Del Cammino di ICFR rimangono soprattutto alcune preghiere della fede, alcuni gesti e il primo approccio con la vita di Gesù. I bambini che partecipano agli incontri hanno conoscenze e vissuti di partenza molto diversificati, per questo: «*sarebbe da rivedere proprio l'inizio della proposta perché la maggioranza dei bambini arriva ai primi incontri assolutamente "ignorante"*»; «*alcuni bambini non sanno fare neppure il segno della Croce e non conoscono alcuna preghiera*». Viene segnalata l'importanza del suscitare domande: «*i ragazzi hanno le domande, dobbiamo avere il coraggio di trovarle*» e la capacità del catechista di assecondarle e di accompagnare i bambini nelle risposte, anche perché è percezione comune che «*il discorso dottrinale e di fede non è prioritario nella vita della gente di oggi*».

I CONTENUTI DEL PERCORSO DI IC

Rispetto ai contenuti si rileva grande fantasia nell'approccio del percorso, rendendo difficile una comparazione; non sempre appare colto il legame con l'anno liturgico. La sussidiatura è spesso selezionata sulla scorta di riflessioni e orientamenti personali (del sacerdote o dei catechisti).

Alla maggior parte dei catechisti, comunque, i contenuti appaiono adeguati anche se non pochi sottolineano che «*si arriva in quinta elementare a concentrare troppa roba*». In questo senso il "programma proposto" sembra troppo ampio. Cosa apprendono i bambini durante gli incontri? «*Quello che passa di più ai bambini è Gesù come amico*». La mancanza di alcuni contenuti della fede ritenuti basilari (conoscenza di alcune preghiere, comprensione della Messa, fondamentali della fede) ha "costretto" molti catechisti a tempi di "recupero": «*in questi anni non abbiamo seguito le tappe perché abbiamo dovuto fermarci su altre necessità causate da molte carenze - bambini che non vanno a Messa, non conoscono il segno della croce, ecc.*».

Tra gli argomenti che sono stati toccati in modo efficace, troviamo in particolare: le Parabole di Gesù, l'imparare a conoscere il Padre attraverso le parole e i gesti del Figlio, il Padre Nostro. Rimane fondamentale l'aggancio tra «*argomento trattato – esperienza vissuta – parola di Dio narrata ed ascoltata*», anche se spesso le esperienze vissute sono apparse, anche agli occhi dei catechisti stessi, banalizzanti o stereotipate: «*Spesso aldilà della "raccolta viveri" non si riesce a sperimentare nient'altro*». «*Mentre frequenti fai fatica a capire il senso di quel che ti viene proposto, a cosa serve la Chiesa, l'oratorio, in cosa ti aiutano; lo si comprende successivamente, quando si cresce e si diventa animatore*».

Le maggiori difficoltà segnalate sono in rapporto al IV anno (Gerusalemme – Storia della salvezza), che presenta contenuti simili al programma scolastico di 4^a elementare, al V anno, che viene da molti considerato "troppo abbondante" per poter preparare al meglio anche i sacramenti. Il tempo della mistagogia (VI anno – Antiochia) è stato abbandonato in non poche parrocchie, eventualmente sostituito da un percorso per preadolescenti con tempi e contenuti differenti.

LA PREGHIERA PERSONALE

La percezione generale è che il cammino di ICFR non abbia offerto strumenti sufficienti per la preghiera personale, soprattutto ai bambini e ai ragazzi che già non la vivono in famiglia. Sono state insegnate alcune preghiere, ma raramente si è imparato a pregare: «*Quanto il cammino ha impattato sulla preghiera personale? Per me è stato molto poco, mi ha lasciato un po' di tristezza il fatto che la preghiera personale non è mai stata valorizzata. Non è mai stato possibile dare spazio alle preghiere delle singole persone. Si usa "solo" la preghiera "recitata": questo*

«Bisogna far sentire ascoltati i bambini e far sentire che qualcuno gli vuole bene»

«Rifarei il cammino anche in età adulta, per approfondire»

Alla maggior parte dei catechisti i contenuti appaiono adeguati, non pochi sottolineano che il "programma proposto" sembra troppo ampio.

Tra gli argomenti toccati in modo efficace, troviamo in particolare: le Parabole di Gesù, l'imparare a conoscere il Padre attraverso le parole e i gesti del Figlio, il Padre Nostro.

Rimane fondamentale l'aggancio tra «argomento trattato – esperienza vissuta – parola di Dio narrata ed ascoltata», ma le esperienze vissute sono apparse spesso, anche agli occhi dei catechisti, banalizzanti o stereotipate.

allontana». «È importante collegare la preghiera personale con la possibilità di viverla all'interno del piccolo gruppo».

LA PAROLA DI DIO

L'approccio alla Parola di Dio sembra spesso di tipo "moralistico" e non come grande narrazione della storia tra Dio e l'uomo: «Credo che ci sia da recuperare una fase narrativa, almeno fino alla quarta elementare (che non c'è, visto che abbiamo sempre l'ossessione del fare un certo argomento) e la fase esperienziale per i più grandi. Recuperare l'idea della Sacra Scrittura come testo narrativo. Partirei da lì, come incontro con la Sacra Scrittura, perché nella misura in cui la traduco in un linguaggio comprensibile, poi ne rimane l'immagine e la posso sempre nutrire approfondendola».

Emerge con chiarezza la difficoltà di molti catechisti a spiegare la Parola di Dio in modo appropriato mettendola in relazione con la vita dei bambini e delle loro famiglie: «Come possono spiegare ai bambini la parola di Dio? Come possiamo con gruppi da 20/25 bambini?»; «Mi rendo conto che far accostare i bambini alla Parola, semplicemente leggendola, è difficile». Manca un'attenzione e qualche strumento per rendere possibile l'approccio dei bambini con il Vangelo come "novità" e annuncio "bello di vita": «Gli incontri tendono ad essere astratti, addirittura a volte non si avverte che Gesù è stata una persona che ha camminato sulla terra. Sarebbe bello che ogni incontro iniziasse leggendo una pagina del Vangelo, per abituare i bambini ad approcciarlo». Viene segnalata come positiva l'esperienza di lettura dello stesso brano della Sacra Scrittura con bambini e genitori insieme o in parallelo, e viene suggerito di attingere alle letture dell'anno liturgico, per trovare una scansione comune.

LO STILE E IL LINGUAGGIO

Emerge con decisione il bisogno di essere accompagnati da catechisti con uno "stile" gioioso e positivo, che sappiano essere testimoni, piuttosto che insegnanti troppo preoccupati per i contenuti da trasmettere: «Sono stati forniti precetti di cui non mi hanno trasmesso la gioia e il gusto del cristianesimo. L'annuncio era svincolato dal trasmettere la gioia».

Nei catechisti affiora la difficoltà nel trovare un linguaggio adatto per parlare ai bambini del nostro tempo: «Spesso si reputa che i contenuti religiosi siano "cose da bambini", esperienze da vivere solo nell'età infantile, da non proseguire nell'età adulta. I genitori di oggi hanno vissuto il catechismo in questa prospettiva e si aspettano che i figli vivano l'esperienza del catechismo nello stesso modo».

Tra le caratteristiche necessarie per "parlare di Dio" ai ragazzi vengono menzionate: la capacità di generare stupore e suscitare emozioni, la passione/motivazione del catechista, la gioia, la sensibilità per la bellezza, la capacità di integrare con delicatezza fede e vita; «il mistero pasquale va sperimentato, per essere non solo compreso ma vissuto».

LA SUSSIDIAZIONE

Molti catechisti chiedono una sussidiazione più ampia, precisa e accattivante: «Necessitano di sussidi adeguati alle tappe e all'età dei bambini e dei ragazzi». Al tempo stesso si sottolinea l'importanza di uscire dal modello "scolastico": «Il catechismo è visto come un prolungamento della scuola. Basti pensare che i sussidi sono molto simili ai libri usati a scuola».

LE TEMPISTICHE DEL PERCORSO

Gran parte delle parrocchie mantengono cadenza settimanale, con incontri di circa un'ora: «Per quanto riguarda l'incontro settimanale credo sia ideale. È difficile incontrarsi ogni due settimane, si perde il gancio. È la cadenza corretta». Moltissimi lamentano la scarsa o non regolare partecipazione, che rende difficile il vivere un percorso.

In alcune parrocchie si è tentata una cadenza quindicinale, a volte con pomeriggi più lunghi (2/3 ore). L'esito di questa proposta pare migliore rispetto alla strutturazione e al clima dell'incontro, ma si scontra con difficoltà ancora maggiori per quanto riguarda la frequenza.

In alcune parrocchie la catechesi è la domenica mattina, in modo da favorire la partecipazione alla S. Messa, la cui frequenza risulta comunque non soddisfacente. Nella maggior parte delle parrocchie l'incontro è posto nel pomeriggio durante la settimana. Quando l'incontro è posto nella seconda parte del pomeriggio ci sono grossi problemi di "stanchezza" dei ragazzi.

La pandemia è stata vissuta da quasi tutti come un momento di grande difficoltà anche per i cammini di ICFR: nonostante i tentativi per non perdere il contatto con i bambini e i genitori (messaggi, video, video-catechesi...), nel tempo è stato facile accorgersi di quanto sono mancati i momenti di fraternità, di confronto, le esperienze comuni, le gite: «Il periodo di pandemia ha sicuramente penalizzato il cammino dell'ICFR».

Riscoprire la parola di Dio come grande narrazione della storia tra Dio e l'uomo.

Tra le caratteristiche necessarie per "parlare di Dio" ai ragazzi vengono menzionate: la capacità di generare stupore e suscitare emozioni, la passione/motivazione del catechista, la gioia, la sensibilità per la bellezza, la capacità di integrare con delicatezza fede e vita.

IL METODO

Risulta ancora diffusa una modalità “scolastica” di condurre l’incontro, che si intenderebbe superare: *«Ci sono ancora le schede - non ci stacciamo da questa modalità!»*.

Tra le proposte concrete per rendere l’incontro più vivace vengono citate: l’accesso alla Parola di Dio (ben preparata e raccontata), l’uso del gioco, della drammatizzazione, l’uso dei nuovi media, dei lavori di gruppo, della gestione del gruppo destrutturandolo in gruppetti ed integrandolo con altri gruppi per evitare l’effetto “classe”.

Molte le proposte interessanti emerse dal lavoro di traduzione del percorso ICFR nelle singole parrocchie: *«ho cercato di rendere partecipi i bambini facendo costruire una Bibbia», «il canto, fatto preghiera, aiuta la loro attenzione», «non trascurerei l’uso dei social e il “circle time”»*.

La struttura dell’ICFR è stata “personalizzata” in modo molto significativo nelle diverse parrocchie, tanto che – da luogo a luogo – sembra di trovarsi di fronte a cammini con tappe e modalità totalmente differenti: *«ogni parrocchia usa schemi completamente diversi»*.

In questo senso emergono due linee di pensiero piuttosto divergenti: da una parte viene la richiesta di *«indicazioni generali e tempi dei sacramenti, ma poi lasciare libertà alle parrocchie per il percorso»*; dall’altra: *«serve un po’ di uniformità, i genitori non possono trovare un percorso differente in ogni parrocchia in cui vanno»*.

I RITI DI PASSAGGIO

Il cammino di ICFR è considerato molto ricco, seppure i riti e le tappe siano stati molto spesso aggiustati e variati nei percorsi parrocchiali. La quantità di tappe è stata spesso giudicata eccessiva, per lo “sforzo” richiesto a catechisti e sacerdoti: *«C’è troppa frenesia in questo percorso. Ci sono molte tappe, cose da preparare»; «la celebrazione delle tappe intasava le domeniche, appesantiva le celebrazioni»*.

D’altra parte emerge una valutazione positiva di molti riti che diventano occasioni di coinvolgimento della comunità e per una preparazione accurata delle celebrazioni eucaristiche.

GLI INCONTRI E LE ESPERIENZE PROPOSTE

Complessivamente emerge grande fantasia e abbondanza di esperienze proposte ai bambini (anche se gli anni della pandemia hanno ridotto o addirittura azzerato questa dimensione), sebbene da un ascolto più attento non sempre è facile cogliere il collegamento con l’intero percorso (a volte risultano dei “bei momenti” a sé stanti) e raramente vengono offerte occasioni di rilettura, svolte alla luce del Vangelo.

LE RELAZIONI E LE FIGURE SIGNIFICATIVE

Si riconosce il grande valore delle relazioni (tra i ragazzi e con i catechisti, positivo o negativo) create o vissute durante il percorso: *«Cosa mi è rimasto? Più il gruppo e la relazione con il catechista»; «l’esperienza del gruppo stimola la partecipazione dei bambini e supplisce la mancanza di supporto della famiglia»*.

Spesso l’incontro di catechismo risulta difficoltoso per la “gestione del gruppo”, superato questo scoglio e creato un clima positivo le cose cambiano: *«le nuove generazioni corrono e fanno una grande fatica ad ascoltare»; «Ripartire dall’amicizia, solo così riusciamo a fare transitare la testimonianza del Vangelo. Sono parole vuote se non riusciamo a fare capire l’amicizia, se qui non hanno un amico, non torneranno in questo luogo»*.

L’ORATORIO

Emerge da più parti la necessità di una relazione intensa tra il cammino di ICFR e la vita dell’oratorio (relazione che invece – in molti casi appare debole): dove la vita dell’oratorio è vivace, trovano più spesso buona collocazione occasioni di servizio e di fraternità.

In altri casi invece: *«L’ICFR è l’unica attività strutturata rimasta in oratorio e intorno invece è crollato tutto»*. Fra le attività significative dell’oratorio vengono richiamate spesso quelle estive (Grest, campi), anche se non sempre entrano in relazione con il cammino di ICFR: *«la vita di fraternità si vive molto di più con il Grest... e questo è molto bello, aiuta a sentirsi parte della comunità non solo come coetanei»*.

L’oratorio diventa anche il luogo dove – al termine del percorso – continuare a vivere occasioni di vita cristiana, laddove presenti e ben organizzate: *«i ragazzi dopo le medie non vanno più in chiesa e non fanno incontri perché non ci sono gruppi organizzati, non c’è un oratorio strutturato e non è un punto di riferimento»*.

Il desiderato abbandono del modello scolastico nella prassi dell’Iniziazione Cristiana si è realizzato molto parzialmente: il percorso si sviluppa per classi, le modalità dell’incontro tendono ad assomigliare alla lezione (incontri di tipo nozionistico, uso di schede, letture, disegni, durata di un’ora...), anche i tempi della catechesi sono modellati sul calendario scolastico (da ottobre a maggio).

L’oratorio diventa anche il luogo dove – al termine del percorso – continuare a vivere occasioni di vita cristiana, laddove presenti e ben organizzate.

ESPERIENZE

Molte Parrocchie propongono esperienze interessanti e coinvolgenti: sono questi momenti che rimangono “nel cuore e nella mente” di chi ha partecipato, anche se raramente ne è stata fatta in gruppo o personalmente una “rilettura” che abbia permesso di andare oltre la dimensione “emotiva”.

Proviamo a richiamare alcune esperienze collegate alla catechesi considerate “particolarmente riuscite”:

- Esperienze di carità: “anno di servizio in oratorio”, “raccolta di San Martino”, visite e animazione alla casa di riposo, Operazione Lieta, Santa Lucia, collette alimentari;
- Iniziative missionarie: ottobre missionario, quaresima;
- Concorso presepi e visita ad alcune famiglie;
- Pellegrinaggi e visita a luoghi significativi della fede, gite con le famiglie;
- Momenti liturgici animati dai ragazzi: Via Crucis, ritiro, celebrazioni penitenziali, S. Messe del triduo pasquale, Santo Rosario;
- Approccio attraverso l'arte: da un'opera d'arte al racconto evangelico;
- Ritiri nei tempi forti;
- Preghiera del mattino e/o della sera nei tempi forti (“Ciao Gesù”);
- Coro;
- Servizio liturgico ;
- Restituzione del percorso alla Parrocchia: bollettino parrocchiale, sito internet, mostre, bancarelle, “album di famiglia della comunità”;
- Ascolto di testimonianze (sia in oratorio, sia nelle case o nei loro luoghi di impegno);
- Teatro.

Viene evidenziata da più parti la preoccupazione che queste iniziative, quasi sempre apprezzate, risultino “fine a sé stesse”, se non vengono inserite dentro un percorso consapevole.

I PERCORSI ASSOCIATIVI

Azione Cattolica Ragazzi

Emerge con forza la difficoltà che ha comportato il dover «adeguare il percorso AC con quello dell'ICFR»: «Lì dove l'ACR è stata riconosciuta come cammino differenziato, la scelta non è fra “fare ICFR” o “fare ACR”, ma fra seguire il cammino ordinario di ICFR proposto dalle parrocchie e fare lo stesso cammino di ICFR dentro l'Azione Cattolica, cioè con un metodo, un'organizzazione, una dimensione associativa, una dimensione extra-parrocchiale che sono propri dell'ACR».

«L'esperienza di questi 15 anni di cammino nel nuovo progetto di ICFR della nostra Diocesi ha visto l'AC, e in particolare l'ACR, impegnata a trovare una sintesi possibile fra cammino associativo e itinerario dell'ICFR mettendo in evidenza difficoltà e fatiche, ma anche opportunità importanti che sono state colte».

In particolare: «Non è stato facile conciliare le fasce di età con un percorso che (nonostante le premesse) è stato rigidamente legato alle “classi” di età; non è nemmeno stato facile l'utilizzo dei temi e percorsi proposti dall'AC nazionale (tramite i “guidini”) che si dovevano integrare con i contenuti degli anni di ICFR legati ai vari segni, passaggi, Sacramenti».

Infatti: «Spesso ci è stato chiesto di vivere in completa e totale sincronia con i gruppi di catechesi ordinari (con tappe calibrate sui loro tempi), con il giusto obiettivo di alimentare la comunione e l'unità nella parrocchia».

Dal racconto dei Tavoli specifici dedicati al rapporto tra AC e Iniziazione Cristiana viene evidenziato come, in modo più o meno costruttivo e non senza fatica, sia stato necessario raccontare e far conoscere ai presbiteri la proposta dell'Azione Cattolica Ragazzi e il suo essere effettivamente cammino di Iniziazione Cristiana.

Al contempo si riconosce che: «È stato anche un'importante opportunità per la nostra associazione per aumentare la qualità della proposta, per rendere evidente che l'ACR non è solo quella “dei giochi e dei cartelloni” ma che è una proposta completa e globale di formazione e di annuncio del Vangelo a misura di ragazzi», «Spesso è stata l'occasione per ripensare e ridare forza al legame con le famiglie dei ragazzi e occasione anche per un loro coinvolgimento diretto».

Per l'ACR: «Non è stato facile conciliare le fasce di età con un percorso che (nonostante le premesse) è stato rigidamente legato alle “classi” di età; non è nemmeno stato facile l'utilizzo dei temi e percorsi proposti dall'AC nazionale (tramite i “guidini”) che si dovevano integrare con i contenuti degli anni di ICFR legati ai vari segni, passaggi, Sacramenti».

Agesci

L'esperienza dei gruppi Scout appare molto diversificata sul territorio bresciano; se da una parte, in alcuni casi: *«c'era un accavallamento tra l'esperienza scout dei miei figli e l'Iniziazione Cristiana che ha portato a dover fare una scelta per il bambino»* in altri casi, accanto all'intero percorso settimanale vissuto con il proprio gruppo scout, *«i ragazzi (scout) interessati all'anno dei Sacramenti, fanno un paio di incontri specifici durante l'anno»*; vi sono parrocchie nelle quali viene richiesto ai bambini di partecipare all'intero percorso del catechismo oltre che al gruppo Scout.

Il nuovo modello di ICFR in alcuni casi è stato occasione per una miglior conoscenza reciproca tra Scout e Parrocchia: *«Ha permesso di avvicinarsi alla Parrocchia ed il rapporto è molto migliorato tanto che si fa rete con le altre realtà»*, in altri casi invece il rapporto è rimasto debole: *«a livello parrocchiale non c'è molta interazione e le realtà viaggiano un po' separate»*.

Molti gruppi Scout, del resto, non sono formati da ragazzi di una sola parrocchia e questo rende difficile integrare tempi e modalità del cammino Scout con quelli parrocchiali: *«la provenienza dei bambini da diverse parrocchie rendeva molto difficile la gestione. È stato necessario l'intervento del parroco presso i confratelli per spiegare la proposta e il percorso»*.

Anche per l'Agesci le tappe del percorso (che non è strutturato per anni scolastici) rendono impossibile una perfetta corrispondenza con le tappe proposte in Parrocchia.

Nel tentativo di tradurre in concretezza questo rapporto, un ruolo non banale lo svolge l'Assistente Ecclesiale, che spesso, però, ha poco tempo per accompagnare il gruppo Scout: *«C'è grande esigenza di formazione per i capi e non si trova chi possa curarla. L'AE non riesce a dedicare tempo. Quindi si sente questa carenza nella preparazione»*. Il sussidio "Un arcobaleno di anime" risulta un riferimento significativo, di partenza, per questo lavoro.

DOPO L'ICFR

In generale molti dei giovani ascoltati (che in gran parte sono stati scelti tra coloro continuano a partecipare alla vita della propria comunità) restituiscono la consapevolezza che il cammino svolto (segni, sacramenti, tappe, insegnamenti) viene compreso dopo, attraverso la partecipazione da adolescenti e giovani alla vita ecclesiale e soprattutto, attraverso le esperienze più significative vissute da protagonisti in oratorio: *«continuiamo a crescere, a imparare, perché le cose si capiscono dopo»*.

Viene evidenziato quasi ovunque un abbandono molto significativo della partecipazione al termine della celebrazione dei sacramenti. Tra le note positive molti segnalano l'importanza della cura del passaggio dal percorso ICFR ai percorsi successivi: *«Molto positiva l'esperienza di ritrovare un ponte tra periodo pre-cresima e post cresima, con la scelta di un adolescente di fare da spalla al catechista prima della cresima e che poi avrebbe portato i ragazzi nel gruppo adolescenti, tenuto da altre persone. Una figura molto positiva là dove è stata trovata»*. *«Bello il desiderio di alcuni ragazzi di continuare il cammino come aiuto catechisti o come volontari nelle azioni di servizio»*. Per molti rimane la consapevolezza che *«La scelta di continuare il percorso dopo i sacramenti non è riconducibile all'ICFR, ma al contesto familiare e sociale»*.

Molti gruppi Scout non sono formati da ragazzi di una sola Parrocchia e questo rende difficile integrare tempi e modalità del cammino scout con quelli parrocchiali: «la provenienza dei bambini da diverse parrocchie rendeva molto difficile la gestione».

Molti dei giovani ascoltati restituiscono la consapevolezza che il cammino svolto (segni, sacramenti, tappe, insegnamenti) viene compreso dopo, attraverso la partecipazione da adolescenti e giovani alla vita ecclesiale e soprattutto, attraverso le esperienze più significative vissute da protagonisti in oratorio.

L'ANNUNCIO DEL VANGELO

Emerge una grande varietà di temi, di modalità, di esiti e di tempistiche negli incontri per i genitori: «*lo faccio incontri molto semplici, sull'ABC: parliamo, salta fuori di tutto e qualcuno si sente provocato*»; «*noi abbiamo fatto cene con momenti di riflessione durante il pasto*», «*ci siamo trovati senza sussidi, usando i tre catechismi in senso trasversale*». Molto spesso i catechisti dei genitori sono i sacerdoti, in particolare i parroci: qualche volta con il coinvolgimento di catechisti laici o religiosi, soprattutto per quanto riguarda i lavori di gruppo.

«Ci si è accorti della potenzialità del coinvolgimento delle famiglie»

«In pratica [il modello di ICFR] non ha funzionato anche se ci poteva stare teoricamente»

«L'annuncio del Vangelo è arrivato e mi ha cambiato»

IL METODO

Molti gli approcci proposti negli incontri con i genitori: «*noi abbiamo fatto tipo "cene alfa"*», «*Il metodo di fatto, è rimasto simile a quello degli ultimi vent'anni*», «*una modalità efficace per gli adulti può essere la catechesi online*», «*una proposta chiara e competente del Vangelo seguita da lavoro a piccoli gruppi*», «*gli incontri si tenevano nelle case*»...

In alcune Parrocchie si è scelto di organizzare il percorso per i genitori a livello di "Unità Pastorale", in altre sono stati uniti i percorsi di anni differenti (a volte per motivi numerici, in altri casi per offrire un percorso unico a tutti i genitori).

LE TEMPISTICHE

I percorsi per i genitori sono nella maggior parte delle Parrocchie collocati la domenica, talvolta in contemporanea agli incontri per bambini (con momenti di inizio e conclusione comuni). In altre si è scelto di spostare gli incontri in fascia oraria serale (infrasettimanali). A parte il periodo della pandemia, quasi ovunque si è mantenuta la cadenza mensile per gli incontri dei genitori (almeno 4 / 6 incontri l'anno).

Gli incontri normalmente hanno la durata di due ore, due ore e mezza, ma non mancano proposte nelle quali l'incontro si limita ad un'ora. In questo senso se da una parte vi è stata la corsa ad "accorciare gli incontri" per renderli meno indigesti («*l genitori ne avevano piene le scatole degli incontri*»), dall'altra ci si rende conto che gli incontri più riusciti sono quelli che hanno avuto momenti più distesi, di confronto, conviviali e nei quali è stata utilizzata in modo pertinente e con attenzione la parola di Dio: «*Una bellissima esperienza di riscoperta della fede da adulti, sia come genitore che come catechista; anche i gruppi di genitori sono stati toccati da questo percorso prezioso che aiuta a far entrare la fede nella vita dei figli, certo ci si pone delle domande, ma bisogna mettersi in gioco. Anche se a volte è stato pesante, ma è servito*».

La struttura dell'incontro, normalmente, prevede una preghiera iniziale, il confronto con un brano della Parola di Dio (spesso nella forma della scheda) e poi momenti frontali o in gruppo di approfondimento. Almeno una volta all'anno, quasi ovunque, viene proposto un momento più intenso e disteso, con ritiro e/o con momento conviviale.

LE ESPERIENZE E LA VITA NELLA COMUNITÀ CRISTIANA

CONTESTO

Le famiglie che partecipano al cammino hanno percorsi di vita e di fede molto diversificati, c'è: «*difficoltà nel coinvolgimento e nella comunicazione ai genitori, spesso ormai analfabeti religiosi*». I toni che emergono dalla lettura del contesto sono quasi ovunque di grande preoccupazione, a volte addirittura sfiduciati: «*le famiglie sono "tabula rasa"*», «*Negli adulti manca il desiderio di un accompagnamento*», «*c'è stato un crollo culturale e della sensibilità*» e mostrano la difficoltà di approccio, spesso rilevate da catechisti e presbiteri nei confronti dei genitori: «*bisogna entrare nelle vite dei genitori con più delicatezza*».

In alcuni catechisti e presbiteri emerge la percezione che questa “reciproca incomprensione” rispetto alle attese possa pregiudicare relazioni positive ed esiti del percorso: in particolare si rivela un ostacolo significativo il fraintendimento sui fini del cammino *«tutto è finalizzato alla cresima, perché abbiamo fatto tutto insieme, tutto nello stesso anno. È molto insoddisfacente!»*.

Si è spesso creata un'ambiguità tra le intenzioni della proposta e le attese del genitore: *«mi sarebbe piaciuto sapere cosa mi aspettava durante i sei anni del cammino ICFR»*.

Compare però la segnalazione non sporadica di come gli incontri per i genitori abbiano costituito un'occasione per la riscoperta della fede, per l'inserimento in Parrocchia, per l'approccio al servizio di alcuni genitori: *«C'è qualcosa di positivo: maggiore coinvolgimento degli adulti, maggiore attenzione al Vangelo, meno nozionismo», «Attraverso questo percorso tuttavia si sono creati dei gruppi di genitori che si sono sentiti coinvolti e queste famiglie “tengono in piedi” l'oratorio. Gli incontri per i genitori sono stati “l'occasione”»*.

Sul tema dell'obbligatorietà si sono create difficoltà spesso segnalate da presbiteri e catechisti nel rapporto con i genitori: *«Si sente ancora l'obbligo di dover fare il cammino e questo porta ad una presenza senza entusiasmo. Si deve dire chiaramente che il cammino è una scelta»*.

«I genitori manifestavano un forte senso di obbligo nel dover partecipare agli incontri. Molto spesso la domanda era la seguente “Qual è il numero minimo di incontri a cui partecipare per poter proseguire?”. Inevitabilmente, questo senso di pesantezza dai genitori è passato ai fanciulli».

Alcuni presbiteri e catechisti riconoscono che i cammini di formazione per i genitori hanno – senza volerlo – prosciugato le altre esperienze formative per gli adulti: *«non c'è più formazione per gli adulti, viene tutto delegato agli incontri ICFR»*.

LE RELAZIONI

Il rapporto con gli altri genitori, con i catechisti e con i presbiteri in alcuni casi è stato uno degli esiti più positivi dell'intero cammino: *«Quello che mi è piaciuto della ICFR, è l'incontro con i genitori. Così ci si conosce, si creano legami», «sono capitati anche scontri accesi o confidenze grandi persino da persone che non frequentavano»*.

In altri casi tempi più ristretti, modalità frontali e minore interazione non hanno reso possibili incontri significativi: *«come genitore, il cammino non ha offerto grandi esperienze di fraternità e comunità, forse solo le Messe organizzate per i singoli gruppi di catechismo. Propongo di fare incontri tra genitori, parroco, ragazzi e catechisti»*.

LE ESPERIENZE

Il cammino per i genitori si è rivelato in molti casi povero di esperienze significative, a parte per quanto riguarda gli incontri del primo anno, nei quali i genitori erano animati e coinvolti insieme ai loro figli.

Il periodo del Covid ha ulteriormente limitato queste proposte.

Tra le esperienze citate:

- I ritiri, spesso in parallelo a quelli vissuti dai ragazzi;
- La richiesta di servizio, legata alle necessità dell'oratorio;
- La partecipazione a momenti significativi della vita liturgica della comunità;
- La condivisione di alcuni temi o di alcune pagine del Vangelo in gruppo, prima della celebrazione dell'Eucaristia;
- La proposta di testimonianze significative (legate ai temi dell'accoglienza, della carità, della missione, della vita familiare, dell'incarnazione del Vangelo nella propria vita, in contesti difficili).

In alcuni catechisti e presbiteri emerge la percezione che ci sia una “reciproca incomprensione” rispetto alle attese che può pregiudicare relazioni positive e gli esiti del percorso: in particolare si rivela un ostacolo significativo il fraintendimento sui fini del cammino «tutto è finalizzato alla cresima, perché abbiamo fatto tutto insieme, tutto nello stesso anno. È molto insoddisfacente!».

«Esiste, oggi, la comunità cristiana?»

«É basilare creare una collaborazione nella comunità e l'oratorio è proprio una delle espressioni fondamentali della Comunità Cristiana»

I PRESBITERI E L'ICFR

Il cammino dell'ICFR ha impattato decisamente sull'organizzazione della settimana dei presbiteri, anche perché c'è stato ovunque un serio tentativo di tradurre in concretezza le linee proposte. In questo senso emerge spesso la difficoltà concreta di portare avanti questo percorso: *«Il tempo del prete risultava ingolfato, la gestione difficoltosa»*; anche per la difficoltà di trovare collaboratori affidabili e preparati, soprattutto nella catechesi degli adulti. Soprattutto da qualche anno a questa parte, emerge tra i presbiteri l'ulteriore problematicità data dalla ricerca dei catechisti dei bambini.

Viene sottolineata la difficoltà di trovare un modo per "stare" in modo positivo nelle relazioni con i genitori, stante la difficoltà di organizzare il tempo: *«ci sono genitori che vogliono sentire la parola del don»*; *«La dimensione umana è la carta vincente. Ma con numeri grandi è impossibile. Il tema delle relazioni vere non è un discorso solo di chiesa, è un discorso più generale di come edificare la società in cui viviamo. Dentro buone relazioni, poi può scattare il desiderio di scoprire qualcosa di più anche del Vangelo»*. Da parte di catechisti e genitori viene segnalata l'importanza della figura del presbitero che, ancora per molti, rimane l'unica con l'autorevolezza adeguata per parlare di Dio: *«è stato importante per noi poter condividere interpretazioni personali, ma credo che la guida di un sacerdote sarebbe stata indispensabile»*.

Non pochi presbiteri segnalano che, accanto alla fatica, hanno apprezzato alcuni esiti: *«Ho dedicato molto tempo e non vi nascondo che mi ha stupito quanta gente ringraziasse per gli incontri, nonostante poi nella vita rimanga poco; anche se poi la fede non la possiamo quantificare»*.

Viene inoltre citata da molti la possibilità, attraverso gli incontri con i genitori, di incontrare famiglie «che non avremmo in altro modo mai visto o conosciuto».

Forti gli interrogativi che emergono rispetto alla relazione tra il percorso di ICFR e la celebrazione dell'Eucaristia: *«forse noi preti non sappiamo gestire la celebrazione in maniera sopportabile, ciò è una fatica perché è l'ennesima cosa che devi fare la domenica per animare la comunità, come raccogliere acqua con un cesto buco. Il passaggio è che sia il catechismo, sia i Sacramenti non portano a comprendere che Dio ci ama. Non siamo riusciti a far maturare queste dimensioni»*.

I CATECHISTI E L'ICFR

Più volte viene evidenziata l'importanza del catechista: *«il catechista, la sua preparazione e la sua sensibilità, fanno la differenza»*.

Non tutti i catechisti hanno notato una differenza di metodo e di impostazione rispetto al modello precedente di iniziazione cristiana. Da più parti emerge la necessità di "essere catechisti" piuttosto che "fare catechismo", in una logica di "buona testimonianza": *«il messaggio evangelico dell'amore e del perdono è il "dono" del lieto annuncio che trasforma la vita e che sta al fondamento del mio essere catechista»*, *«testimoniare il Signore mi dona gioia»*, *«evangelizzando ci si evangelizza»*.

Tra le caratteristiche principali viene sottolineata la necessità di essere *«coinvolgenti e mai giudicanti, capaci di ascoltare e comprendere»*.

Molti catechisti vivono con passione e piacere l'esperienza del catechismo: *«l'esperienza che ho vissuto da catechista è stata bella: ho avuto la possibilità di scoprire cose nuove ampliando la mia conoscenza del Vangelo, della Messa e così via. Non è stata solo una formazione personale, ma un rimando continuo nella vita»*.

Il rapporto con i sacerdoti e il resto della comunità cristiana risulta decisivo. Viene segnalata l'importanza che *«non solo il momento del catechismo, ma tutta la vita in oratorio [possa essere] accompagnata dal catechista»*.

Viene evidenziata l'importanza del catechista: *«il catechista, la sua preparazione e la sua sensibilità, fanno la differenza»*.

Emerge di "essere catechisti" piuttosto che "fare catechismo", in una logica di "buona testimonianza": *«il messaggio evangelico dell'amore e del perdono è il "dono" del lieto annuncio che trasforma la vita e che sta al fondamento del mio essere catechista»*, *«testimoniare il Signore mi dona gioia»*, *«evangelizzando ci si evangelizza»*.

Molti catechisti dei ragazzi lamentano che – con il modello di ICFR in essere – si è creata una cesura tra il gruppo dei bambini e il gruppo dei genitori: ai catechisti è mancata la possibilità di un rapporto personale con i genitori dei ragazzi stessi.

Il gruppo dei catechisti in molte Parrocchie si va assottigliando, in alcuni casi vengono segnalati gruppi troppo numerosi, in altri catechisti che tengono (in giorni diversi) gruppi differenti, in altri ancora vengono inseriti assistenti (tra i genitori o tra gli adolescenti). Queste figure sono spesso meno pronte a livello di preparazione, ma possono essere apprezzate per la realizzazione dell'incontro, la gestione e la cura del gruppo e per alcuni momenti di animazione.

Alcuni catechisti, però, segnalano l'importanza di una certa serietà nell'individuazione delle candidature: *«non tutti i catechisti sono adatti»*. Emerge da più parti il problema dell'età molto avanzata della maggior parte dei catechisti.

PREPARAZIONE

Ritorna in molti racconti una certa trascuratezza nella preparazione dei catechisti (*«è mancato il confronto costante con tutta la comunità catechistica»*): laddove esiste un "gruppo catechisti" con un percorso formativo e di preghiera (e non solo di programmazione) risulta più apprezzato e piacevole questo servizio (*«ha favorito le relazioni di fraternità e di carità tra tutti i catechisti»*). *«Appare come una costante l'esigenza della formazione permanente dei catechisti e questa formazione non può essere solo auto-formazione, ma un percorso strutturato... La "buona volontà" non è più (se mai lo fosse stata) sufficiente!»*.

I catechisti ascoltati desiderano potersi confrontare, essere formati nei contenuti e nell'approccio alla Parola di Dio, vivere la dimensione "diocesana"; al tempo stesso molti lamentano di "essere ingolfati", che la loro presenza è richiesta a troppi appuntamenti parrocchiali, che il tempo a disposizione per la preparazione dei singoli incontri spesso non è sufficiente e raramente c'è l'abitudine di lavorare in equipe.

Molti si accorgono dei propri limiti personali *«la domanda suscita un'autocritica: sono stato capace di annunciare il Vangelo? Di raccontare la dimensione del dono che Dio Padre ci fa del Figlio?»* e nella capacità di essere efficaci: *«C'è fatica da parte dei catechisti: non è un problema di aggiornamento, le cose i catechisti le sanno, ma la fatica è che bisogna riuscire a tradurre il messaggio in modo che possa essere più facilmente vissuto dai bambini»*.

LE RELIGIOSE E L'ICFR

Dove sono presenti comunità religiose che prestano servizio anche nel contesto dell'ICFR questa presenza viene vista quasi sempre come positiva, di testimonianza, occasione per il confronto. Quasi sempre le religiose coinvolte sono catechiste dei gruppi dei bambini e dei ragazzi, raramente dei gruppi dei genitori, a volte hanno incarico di coordinatrici di alcuni anni o dell'intero percorso. L'aumento dell'età e la conclusione del servizio presso alcune Parrocchie è vissuto come una perdita: *«A complicare ulteriormente la situazione è anche il fatto che in tutte le parrocchie sta venendo meno la presenza delle suore, che sicuramente supportavano le famiglie nel cammino religioso»*.

LA COMUNITÀ CRISTIANA E L'ICFR

Il cammino di ICFR chiede un continuo rimando alla comunità cristiana, proprio per questo molte problematiche relative alla comunità vengono evidenziate: *«Ciò che è risultato carente è il tema della Comunità»*.

«La comunità è percepita comunque come sullo sfondo, invitata e coinvolta ma non direttamente attrice dell'ICFR», *«la comunità parrocchiale pare poco coinvolta. Bisognerebbe trovare qualche momento comune per informare, conoscere, sollecitare»*.

Appare chiaro come il cammino di ICFR per i genitori e per i bambini sia immaginato come un progressivo inserimento nella comunità cristiana, anche se questa consapevolezza è raramente ben compresa: *«La dimensione comunitaria è fondamentale e positiva. C'è però una scarsa convinzione da parte dei genitori, è vissuta un po' come "convenzione" per poter far fare il cammino dei sacramenti ai propri figli»*. Soprattutto tra i catechisti l'importanza di "essere comunità" e "sentirsi parte di essa" è forte: *«come adulto devo comprendere che la comunità mi appartiene e mi riguarda»*, e il tema della testimonianza di vita non riguarda solo i catechisti, ma anche gli altri adulti della Parrocchia: *«La testimonianza non deve venire solo da persone "teologicamente salde", ma anche da persone che sanno essere "cristiane nel cuore"»*.

Soprattutto tra i catechisti l'importanza di "essere comunità" e "sentirsi parte di essa" è forte: *«come adulto devo comprendere che la comunità mi appartiene e mi riguarda»*.



Appunti sulla S. Messa e sui sacramenti dell'ICFR

LA CELEBRAZIONE DOMENICALE DELLA S. MESSA E IL CAMMINO DI ICFR

La partecipazione alla S. Messa domenicale da parte dei bambini e delle famiglie è generalmente sporadica; dai Tavoli di ascolto, anzi, emerge una partecipazione minore alla S. Messa rispetto che agli incontri di catechesi. La Messa "animata" per bambini e famiglie è comunque considerata, da chi l'ha vissuta, una proposta positiva.

Emergono molte opinioni rispetto a come vivere meglio la Messa domenicale: *«da prete ho trovato la "Preghiera eucaristica dei bambini e dei ragazzi" con parole molto semplici e belle: oggi questo rito non si trova più»; «Anche per quanto riguarda i canti, avremmo bisogno di un ringiovanimento dei canti a livello diocesano», «forse abbiamo un po' paura di adattare certe cose, non so perché certi tentativi sono stati abbandonati», «Messa per tutti, sempre? Dalla seconda elementare? Tutte le domeniche? Magari per un bambino piccolo è più significativa una Messa ogni tanto»; «Non dobbiamo pensare di "attirare" alla Messa»; «Mi domando: ma non è più significativo per i bambini di seconda elementare, farli venire ad una Messa per loro in Avvento, in Quaresima? Dove hanno costruito qualcosa».*

In alcune parrocchie l'adozione del modello di ICFR ha suggerito una rivisitazione della Messa domenicale dei bambini: *«Non Messa dei bambini, ma Messa della famiglia, con la famiglia unita nei banchi: dove i bambini siano protagonisti».*

Da più parti si suggerisce di rivedere tempi e modi della S. Messa: *«Abbiamo limitato, cambiato, rovinato, ma abbiamo magari mantenuto in certe Messe una staticità che, anche da adulti, si fa fatica a sostenere. Invece ci sono momenti di celebrazioni vissuti in contesti particolari, in mezzo a un prato, nel bosco, che si recepiscono come momenti di preghiera. Il mondo è cambiato, quindi bisognerebbe trovare altre possibilità perché siamo cambiati tanto»; «Le liturgie non si possono stravolgere, ma bisogna pensare a qualche cosa: l'educazione alla liturgia del cammino ICFR è forse da ripensare».*

I SACRAMENTI DELL'ICFR

Emergono nel racconto dell'esperienza vissuta percezioni e posizioni molto diverse.

Alcuni catechisti segnalano come i sacramenti appaiano a volte solo come *«formali riti di passaggio»*, e siano *«vissuti come un obbligo sociale e non come adesione libera alla sequela»*.

La maggior parte degli ascoltati preferiva la collocazione dei sacramenti precedente (prima Comunione in terza elementare, Cresima in seconda o terza media). A sostegno di questa tesi la necessità di tempi di preparazione diversi per il Sacramento della Prima Comunione e per quello della Cresima, l'idea che la Cresima sia vista per molti come un sacramento che conclude un percorso: *«Sono contrario alla celebrazione della Cresima e della Prima Comunione troppo ravvicinate. Hanno bisogno di due percorsi di preparazione diversi e propri». «L'idea che è passata è che a 11 anni con la cresima si finisce», «Era meglio cercare una via di mezzo, perché non ha senso allungare troppo un percorso che diventa dispersivo, ma allo stesso tempo il Sacramento della Cresima celebrato in questo modo dà un'idea sbagliata di quel che succede dopo. Passa l'idea che dopo la cresima non serve altro».* La celebrazione della Prima Comunione, per molti, *«è una tappa più facile da "capire" e "vivere" per i bambini».*

Risulta invece convincente, per la maggior parte dei membri dei tavoli, la collocazione del sacramento della Riconciliazione: *«il sacramento della riconciliazione risulta esser ben collocato e ben strutturato nel terzo anno del cammino di ICFR».* Nonostante questa ampia convergenza emerge anche qualche dubbio: *«Il Sacramento della confessione proposto al 3° anno, a 8 anni di età, è precoce: che consapevolezza si ha a quell'età del concetto di peccato? Cosa è considerato peccato a quell'età? Cosa significa riconciliarsi e perché?».*

Non mancano – sul tema delle tappe sacramentali – punti di vista e opinioni molto differenti: *«Vien da dire: diamo [tutti i sacramenti con il] Battesimo come fanno gli ortodossi, perché noi*

stiamo ancora a pensare all'età migliore, ma qual è questa età?».

«Sarebbe opportuno attendere: celebriamo il Battesimo con gli adulti e dedichiamoci all'evangelizzazione degli adulti stessi».

«È giunto il momento in cui non si tratta di rivedere la preparazione dei ragazzi, ma di sostituirla con un cammino completamente diverso che per certi versi riprende la situazione delle origini, quando si trattava di far diventare cristiane le persone pagane. Cos'è che si faceva? Ricevevano i sacramenti da adulti, seguendo un catecumenato. Sono convinto che sia così, non si tratta di spostare i sacramenti, di separarli, non è questo il problema. Comunque sia se si trattasse di ricollocare i sacramenti bisogna rispettare il significato dei sacramenti».

I passaggi vissuti come più "faticosi" del percorso attuale sono: la celebrazione unica del Sacramento della Confermazione e di quello della prima Comunione (l'Eucaristia risulta "schiacciata"), la percezione dei catechisti di non riuscire a "preparare" contemporaneamente i ragazzi ad entrambi i sacramenti.

In alcuni casi si è sottolineata la bontà della proposta: «Questo percorso mette in evidenza come i tre sacramenti dell'iniziazione sono intimamente congiunti tra loro» e della celebrazione in due giorni consecutivi di Cresima e Prime Comunioni: «Comunioni e cresime è diventata una festa che coinvolge tutta la comunità!».

Da molte parti vi è la percezione che il tema dello spostamento della data dei Sacramenti non sia risolutivo: «Non sappiamo quanto potrebbe sortire un effetto risolutivo il fatto di spostare o ricollocare i sacramenti».

Tra gli spunti anche il richiamo – emerso più di una volta - allo spirito originario del progetto, nel quale non è tanto l'età a definire il momento del Sacramento: «Emerge la possibilità di valutare all'interno del gruppo se il singolo individuo sia "pronto" a ricevere il sacramento, benché il sacramento in quanto dono viene comunque dato affidandoci allo Spirito Santo»; «Per come è il nostro mondo adesso non c'è più l'età giusta per il gruppo, c'è l'età giusta per ciascuno».

UN CAMMINO CHE CONTINUA

Una volta conclusa la lettura di questi testi è naturale porsi la domanda: "e ora?", "come procedere se vengono evidenziate problematiche così significative, se il tema ci appassiona ma, al tempo stesso, mostra con forza i limiti e le potenzialità delle nostre esperienze concrete?".

Dall'esito dell'ascolto sembrano emergere in modo evidente alcuni "nodi" fondamentali che chiedono di essere approfonditi, discussi e sciolti. Non si tratta più di ascoltare vissuti o di proporre esperienze ma di provare – attraverso il confronto e con la pazienza dell'approfondimento – ad individuare modalità concrete e possibili per affrontare questi passaggi che l'ascolto ha evidenziato come problematici.

Non sarà ancora la fase degli orientamenti: sarà un momento necessario di condivisione per definire quali sono i passaggi che appaiono difficilmente risolvibili e quali strade e soluzioni appaiono percorribili e praticabili.

Di seguito troverete i 5 nodi principali evidenziati che saranno l'oggetto del lavoro di confronto delle Assemblee Macrozonali dei Presbiteri e dei Catechisti. Potranno essere occasione di lavoro anche in Parrocchia, nelle UP, nell'equipe dei catechisti.

Nodi per il confronto

DALL'ASCOLTO

«É giunto il momento in cui non si tratta di rivedere la preparazione dei ragazzi, ma di sostituirla con un cammino completamente diverso che riprende la situazione delle origini, quando si trattava di far diventare cristiane le persone pagane. Cos'è che si faceva? Ricevevano i sacramenti da adulti (seguendo un catecumenato). Sono convinto che non si tratti di spostare i sacramenti, di separarli, non è questo il problema».

«Se ci si sposta da una parrocchia all'altra si trovano ovunque percorsi diversi e questo non offre ai bambini e ai genitori (che hanno una grande mobilità, oggi) un senso d'insieme e la capacità di ritrovarsi di fronte a così tante differenze».

«I catechisti necessitano di sussidi adeguati alle tappe, dettati, ben fatti e curati!»

«Perché non ribaltare davvero la prospettiva? Perché non pensare a dei moduli che mettano insieme esperienze, temi e tappe e abbandonare finalmente questi percorsi così lunghi che in tutto ricalcano il modello scolastico?»

«Abbiamo tanti sussidi a disposizione, l'obiettivo è chiaro, per cui ogni comunità può pensare un proprio cammino mirato sui ragazzi, sulle famiglie, in base alle risorse di cui dispone. Quindi, niente tappe precostituite. Serve molta più libertà alle comunità... La Diocesi potrebbe fornire suggerimenti e raccogliere quello che le comunità stanno facendo per dividerlo»

Mentre affrontiamo i nodi emersi nella fase di ascolto è importante chiarire anche le aspettative che questo lavoro di rivisitazione sta generando e che sono apparse, in alcuni casi, molto differenti. Per questo invitiamo a porre attenzione a queste domande prelie:

- Cosa ti aspetti da questo cammino di rivisitazione che la Chiesa bresciana sta vivendo?
- Ti aspetti un modello dettagliato, che identifichi il "programma" del percorso; ti aspetti semplicemente delle indicazioni orientative di fondo; ti aspetti una sussidiatura ad hoc, destinata ai catechisti?
 - Se ti aspetti degli orientamenti generali, che consentano un'ampia libertà per progettare in Parrocchia o in UP: come immagini possa avvenire questa progettazione? Chi coinvolgeresti in questo processo?

NODO 1

I RAGAZZI E I LORO GENITORI

Come introdurre oggi alla vita cristiana i ragazzi (e le loro famiglie)?

È emersa in molti tavoli una grande distanza tra le aspettative di molti genitori (che esplicitamente dicono che «l'istruzione religiosa deve venire dalla chiesa» e che «si fidano» di questa istituzione) e quelle dei catechisti e dei presbiteri (a cui i genitori affidano i loro bambini) che lamentano la non conoscenza degli elementi più "basici" della vita religiosa («non sanno fare nemmeno il segno della croce»). Questa distanza rende molto difficile comprendersi ed iniziare senza fraintendimenti il percorso.

Le provenienze, le attese e le competenze differenti rendono complesso offrire una proposta che possa interessare e appassionare tutti.

Il ruolo di accompagnamento nella fede dei propri figli non è realizzabile - per come è immaginato nel modello oggi proposto - da molti dei genitori coinvolti nel cammino. Anche la partecipazione alla S. Messa e al percorso, per molti, è vista come un'imposizione.

Al contempo le nostre comunità cristiane non possono "trascurare" i bambini delle famiglie che mostrano, anche esilmente, il desiderio di introdurli alla vita cristiana.

- Come accordare le diverse aspettative dei genitori, dei ragazzi, dei catechisti e della comunità cristiana all'inizio del percorso di ICFR?
- Quale occasione e modalità per ascoltare e precisare insieme il senso del percorso e le sue tappe essenziali?
- In che modo la comunità cristiana può proporre questo percorso ai genitori? Come aiutare i genitori ad accompagnare l'iniziazione dei propri figli?

NODO 2

SOSTENIBILITÀ

Flessibilità e sostenibilità nel tempo del modello di ICFR

Nei "Tavoli di ascolto" sono emerse alcune serie difficoltà legate alla sostenibilità del percorso oggi proposto, in particolare: la difficoltà nel trovare catechisti appassionati, formati e disponibili per l'intero percorso; il gravare in molti casi interamente "sulle spalle del presbitero" del percorso per i genitori. Si riconosce anche la difficoltà per le famiglie di una frequenza costante; al tempo stesso molti catechisti ritengono che il cammino avrebbe avuto bisogno di più tempo o di occasioni più adatte per risultare efficace.

- *Come disegnare un cammino di ICFR sostenibile (sia per la comunità cristiana che lo conduce e lo propone, che per i ragazzi e le loro famiglie) e al tempo stesso valido, per iniziare alla vita cristiana i bambini e i loro genitori? Come introdurre una dimensione di flessibilità rispetto al cammino?*
- *Quale figura di catechista possiamo immaginare e realmente avere? A chi oggi chiediamo di accompagnare i bambini e i ragazzi nella fede? Quale formazione siamo in grado di offrire e cosa possiamo chiedere loro? Quale deve essere il ruolo del presbitero nel percorso di ICFR?*

PER APPROFONDIRE

Circa il rapporto tra "primo annuncio" e catechesi, mi sembra decisivo aver chiaro il seguente principio: il "primo annuncio" occupa il centro dell'attività evangelizzatrice della Chiesa ed è trinitario nella sua essenza; è il fuoco dello Spirito che ci fa credere in Gesù Cristo, rivelatore dell'infinita misericordia del Padre. Questo annuncio non è superabile e non è superato dalla catechesi. È infatti il primo «in senso qualitativo, perché è l'annuncio principale, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti».

La Parola di Dio lo terrà sempre vivo.
(Vescovo Pierantonio,
Le vie della Parola, Lett. Past. 2022-23)

NODO 3

SUPERAMENTO DEL MODELLO SCOLASTICO

Come superare i limiti del "modello scolastico" in un percorso di iniziazione?

Il più volte "enunciato" e desiderato abbandono del modello scolastico nella prassi dell'Iniziazione Cristiana delle nostre comunità si è realizzato molto parzialmente: il percorso si sviluppa per classi, le modalità dell'incontro tendono ad assomigliare a delle lezioni (incontri di tipo nozionistico, uso di schede, letture, disegni, durata di un'ora...), anche i tempi della catechesi sono modellati sul calendario scolastico (da ottobre a maggio).

Da un punto di vista contenutistico, per altro, parte del percorso di IRC nella scuola primaria corrisponde al percorso di IC: è possibile che questa non diventi una sovrapposizione ma un arricchimento reciproco nelle differenti prospettive e obiettivi?

- *Quali strumenti o proposte sarebbero utili per superare un'idea di catechesi "scolastica"?*
È opportuno mantenere per i bambini e i ragazzi un percorso settimanale (indicativamente dall'inizio di ottobre alla fine di maggio e dalla prima elementare alla quinta) o sono possibili strutturazioni differenti?
- *Quali modalità proporre per vivere un incontro che sappia appassionare ed essere coinvolgente?*
Come utilizzare al meglio le opportunità che il mondo digitale ci offre all'interno di un percorso di Iniziazione Cristiana?

PER APPROFONDIRE

Per realizzare la sua finalità, la catechesi persegue alcuni compiti, interconnessi tra loro, che si ispirano al modo in cui Gesù formava i suoi discepoli: egli faceva conoscere i misteri del Regno, insegnava a pregare, proponeva gli atteggiamenti evangelici, li iniziava alla vita di comunione con lui e tra di loro e alla missione. Questa pedagogia di Gesù ha plasmato poi la vita della comunità cristiana. (...) Per formare ad una vita cristiana integrale, la catechesi persegue dunque i medesimi compiti:

- conduce alla conoscenza della fede;
- inizia alla celebrazione del Mistero;
- forma alla vita in Cristo;
- insegna a pregare;
- introduce alla vita comunitaria.

Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, Direttorio per la catechesi, Roma 2020, n. 79.

NODO 4

LE TAPPE, I SACRAMENTI, LA PARTECIPAZIONE ALLA S. MESSA

Un cammino di ispirazione catecumenale

Nei "Tavoli di ascolto" sono emerse perplessità rispetto al rapporto tra il percorso di Iniziazione Cristiana e l'accesso ai Sacramenti che lo costituiscono. Viene segnalata la necessità che i Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana siano, in forme diverse, una risposta consapevole al dono gratuito di Dio che tocca la vita dei ragazzi e delle ragazze attraverso questi "segni efficaci" della sua opera di Salvezza. In molti tavoli è stato segnalato come tema di forte preoccupazione la diminuzione (particolarmente significativa dopo la pandemia) della frequenza alla S. Messa domenicale.

Si affacciano quindi domande che riguardano l'efficacia del percorso proposto e che mettono in discussione la collocazione di tappe e sacramenti all'interno del percorso stesso. Appare complessivamente poco compresa l'ispirazione catecumenale dell'itinerario proposto.

- Quali sono le tappe fondamentali di un percorso di ICFR? Quali tempi (età, durata minima del percorso...) sono più adatti per vivere i Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana?
- In che modo custodire e rendere più esplicita e consapevole la risposta libera da parte di ragazzi e genitori al dono ricevuto?
- Come la Santa Messa può diventare, in modo più marcato, occasione di accoglienza e annuncio per le famiglie che iniziano a vivere il percorso dell'ICFR?

NODO 5

RAPPORTO TRA ICFR E PASTORALE NELLA CULTURA CONTEMPORANEA

Collocare la riflessione sul modello di ICFR nel contesto in cui siamo e dentro gli sforzi per un rinnovamento della pastorale

L'Iniziazione Cristiana è uno degli ambiti nei quali è più grande lo "sforzo" da parte delle comunità cristiane: impegna molti catechisti, per molte ore alla settimana, richiede ambienti adeguati... Riflettere sull'ICFR tocca necessariamente anche gli altri campi della vita della comunità cristiana come il rapporto con le Associazioni (soprattutto Azione Cattolica ed Agesci), segna in modo evidente il volto delle nostre comunità nella celebrazione delle tappe, si esplica nel contesto del rapporto progettuale tra Parrocchia e Unità Pastorale. Pensare ad un modello di ICFR significa guardare avanti, alla Chiesa che ci aspetta, alle forme e ai modi di essere comunità cristiana dei prossimi anni.

- Come è possibile integrare in modo più esplicito i cammini di ICFR con il vissuto delle nostre comunità cristiane?
- Quali aspetti del tempo che stiamo vivendo toccano in modo sensibile un modello di ICFR e ci chiedono di non essere trascurati (iniziazione cristiana per ragazzi non battezzati, percorsi per famiglie tra gli 0 e i 6 anni, occasioni di annuncio per gli adulti...)?
- Come le associazioni (AC, Agesci...) possono vivere i loro cammini trovando il giusto spazio all'interno della progettazione dei percorsi di IC nelle comunità cristiane?